



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO – ANNO A

(Sof 2,3; 3,12-13; Sal 145; 1Cor 1,26-31; Mt 5,1-12a)

Il brano evangelico delle Beatitudini, che ascolteremo nella liturgia di questa domenica, segna l'inizio del *Discorso della montagna*, che abbraccia i cap. 5-7 del Vangelo di Matteo. Si tratta di un insegnamento svolto secondo i criteri rabbinici di interpretazione della Torah, in linea con la tradizione, confermata dalle parole dello stesso Gesù: *“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento”* (Mt 5,17). Le Beatitudini appartengono ai “poveri della terra” (Sof 2,3) a coloro, cioè, che pongono nel Signore tutta la loro fiducia e che, per questo, non smettono di cercare né Lui né la giustizia del suo Regno (Mt 6,33). La loro umiltà risiede nella consapevolezza di essere un resto, un piccolo numero, nascosto come un lievito: piccolezza e nascondimento, nell'insegnamento di Gesù, sono le caratteristiche del Regno di Dio inaugurato con la sua venuta e che la Chiesa è chiamata, ancora oggi, a testimoniare.

«Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: "Beati ... ». Il discorso inaugurale di Gesù è rivolto primariamente ai discepoli e con essi alla comunità cristiana, quindi anche a noi. Anche se il nome della montagna non è menzionato, Matteo lascia supporre che si tratti di un luogo ben preciso da un punto di vista non geografico, ma teologico: si tratta del nuovo Sinai, sul quale Gesù, come un tempo Mosè, rivela la legge di Dio ai suoi discepoli. Una legge nuova, paradossale, che per otto volte afferma cose incredibili, totalmente contrarie alla sapienza del mondo.

«Beati i poveri in spirito ... Beati quelli che sono nel pianto ... Beati i miti ... » Le beatitudini sono una proclamazione messianica, l'annuncio che il Regno di Dio è arrivato. I profeti hanno descritto il tempo messianico come il tempo dei poveri, degli affamati, dei perseguitati, degli inutili.

Gesù proclama che questo tempo è arrivato. Per i profeti le beatitudini erano al futuro, erano una speranza. Per Gesù sono al presente: **oggi** i poveri sono beati. Tutti pensiamo che il benessere, la sazietà, la libertà, la stima degli altri, il rispetto, la forza siano “valori” mentre Gesù ci ricorda che solo chi è povero sa aiutare, che l'insufficienza ci serve per crescere, che solo i miti si rendono gradevoli, che nessuno sceglie di vivere con chi non è misericordioso, con chi non si interessa della pace, del bene degli altri, con chi non sa rinunciare a se stesso. La felicità e la sazietà che Gesù promette sono di altro genere. Queste beatitudini “assurde” sono l'unica strada verso Dio e gli altri. Sono una **strada pasquale**, perché scegliere di essere poveri, piccoli, miti, umili, pacifici, inutili è faticoso, è difficile, ma crea spazio nella nostra vita all'opera di Dio. Lascia a Dio il suo posto di Dio e gli permette di realizzare in noi la sua opera più grande: essere come Lui.

Per la riflessione:

Anche noi oggi possiamo essere beati. Mi sento discepolo/a in questo? Mi sforzo di accogliere questa logica evangelica? Sento la responsabilità del mio essere cristiano in un mondo di apparenza e di disvalori?